



L'af

L'ALTRO  
FEMMINILE

DONNE OLTRE IL CONSUETO



**EDITRICE**

Serena Pisaneschi

[info@laltrofemminile.it](mailto:info@laltrofemminile.it)

**DIRETTRICE**

Cinzia Inguanta

[direzione@laltrofemminile.it](mailto:direzione@laltrofemminile.it)

**COLLABORATRICI**

Erna Corsi

Paola Giannò

Paola Gradi

Laura Massera

Debora Menichetti

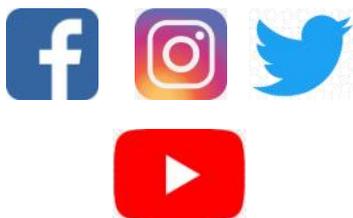
Sara Simoni

[redazione@laltrofemminile.it](mailto:redazione@laltrofemminile.it)

Registrazione al Tribunale  
di Pistoia N° 5/20  
del 20 dicembre 2020

Rivista telematica semestrale  
di cultura femminile

[www.laltrofemminile.it](http://www.laltrofemminile.it)





APRILE 2021  
N° 1

IN QUESTO NUMERO

Editoriale di Cinzia Inguanta p. 4

**NARRATIVA**

Dorina, la margara di Silvia Algerino p. 6

Sulla via dei negozi di Linda Lercari p. 9

Fari di Isa J.Vinci p. 11

#DRABBLE p. 14

di Caterina Corucci e Manuela Mannino

**POESIA**

Liriche di Amara p. 16

Liriche di Iolanda Arcidiacono p. 18

Liriche di Sveva Borghini p. 21

**ILLUSTRAZIONE**

Listmania di Ekenorart p. 24

Piranha di Ekenorart p. 25

**INTERVISTE**

*ARTE*

Sara Breschi di Serena Pisaneschi p. 28

*TEATRO*

Gatto Rosso di Erna Corsi p. 32

*IMPRENDITORIA*

Virginia Villa di Serena Pisaneschi p. 37

**APPROFONDIMENTI**

*STORIA*

Anna Maria Mozzoni di Serena Pisaneschi p. 42

*ARTE*

Julia Margaret Cameron di Debora Menichetti p. 45

*ATTUALITÀ*

Christine Jorgensen di Serena Pisaneschi p. 48

**RECENSIONI**

Insegnami la tempesta di Emanuela Canepa p. 52  
a cura di Paola Giannò

Pregnancy comic journal di Sara Menetti p. 53  
a cura di Sara Simoni

Morgana di Michela Murgia-Chiara Tagliaferri p. 54  
a cura di Erna Corsi

**CHI SIAMO** p. 55

# EDITORIALE



Cinzia Inguanta



Serena Pisaneschi

## Le valorose



Da dx a sx e dall'alto al basso: Valentina Bazzani, Erna Corsi, Paola Giannò, Paola Gradi, Elena Marrassini, Laura Massera, Debora Menichetti, Sara Simoni

## Nasce L'Altro Femminile, donne oltre il consueto

**Nuova luce sulle donne e sul femminile declinato al plurale come valore e potenzialità fuori dalle gabbie degli stereotipi.**

Nasce *L'Altro Femminile, donne oltre il consueto*, testata giornalistica telematica di letteratura, pensiero, arte, storia, scienze, sport e imprenditoria femminile. Mi fermo, anche se l'elenco potrebbe proseguire. Come s'intuisce, il nostro sarà un *femminile* declinato al plurale. La rivista, immaginata dalla mente di **Serena Pisaneschi**, si realizza grazie a una ben motivata schiera di **valorose** che hanno condiviso e arricchito il progetto iniziale. Per vedere chi siamo vi rimando alla terza di copertina. *L'Altro Femminile* avrà cadenza semestrale, ma il nostro sito [www.laltrofemminile.it](http://www.laltrofemminile.it) sarà aggiornato quotidianamente.

Il nostro obiettivo principale è puntare i riflettori sulle donne che lottano e hanno lottato per affermarsi, su quelle che sono passate inosservate, inascoltate o sminuite, sulle donne del nostro immaginario e quelle che ci camminano a fianco ogni giorno. Lo faremo affrontando i temi dell'attualità con interviste, recensioni e opinioni. Con gli approfondimenti faremo luce sul nostro *ieri*, un passato non così "passato" che ci ha condotte all'*oggi*. Un presente che vogliamo contribuire a trasformare in un *domani* in cui essere semplicemente **donne** portatrici di un *femminile* non più relegato alla categoria degli stereotipi. Questa è la nostra scommessa per il futuro.

In quest'ottica, siamo alla costante ricerca di nuove voci da ascoltare, di nuovi volti da valorizzare, di nuovi sguardi per cambiare prospettiva; per questo, v'invitiamo a scriverci all'indirizzo: [info@laltrofemminile.it](mailto:info@laltrofemminile.it). Fare *scouting* è, infatti, una delle mete che ci siamo prefisse. Insieme alla redazione vi auguro buona lettura e, se condividete i nostri obiettivi, vi chiediamo di aiutarci nella divulgazione de *L'Altro Femminile, donne oltre il consueto*.

**Cinzia Inguanta**



**NARRATIVA**

**Dorina, la margara**  
di Silvia Algerino

**Sulla via dei negozi**  
di Linda Lercari

**Fari**  
di Isa J.Vinci

**Ci si nasce**  
di Caterina Corucci

**Aria**  
di Manuela Mannino

Foto di **Jorik Kleen** su *Unsplash*





# Dorina, la margara

di Silvia Algerino

Dorina si specchia nei resti di una pozzanghera. Oggi a scuola l'hanno presa in giro per la peluria scura intorno al labbro. Lo sapeva già da sola, mica è scema. Non può chiedere a suo padre i soldi per comprarsi una crema per depilarsi, quello si infuria subito.

Una volta ha provato col rasoio, su una gamba. Qualcosa non ha funzionato: come fanno le altre? Un lembo di pelle si è staccato e ha visto decine di puntini rossi gonfiarsi fino a diventare una goccia tonda che le è rotolata sulle calze come una lacrima.

Mica può farlo sul viso, con il rischio di diventare ancora più brutta di quello che è.

Si sdraia nel prato umido di primavera e guarda il cielo, succhia uno stelo d'erba.

Ma appena sembra essersi pacificata, sente qualcosa che le sfiora una gamba. Si alza a sedere di scatto. Amedeo le ha sollevato un pantalone fino al ginocchio e ora ride come un pazzo mentre si catapultava giù per le rive erbose in uno slalom tra le mucche.

«Pelosaaaaaaa, sei pelosaaaaaa!»

Dorina avvampa. Si alza di scatto.

«Ame, sei uno stronzo! Se ti prendo, ti ammazzo.»

Ma il fratellino è troppo agile perché lei lo possa raggiungere. La rabbia e la vergogna si sommano a quelle che ha provato a scuola: non è facile essere la figlia del margaro. Il fango intorno agli scarponi, l'odore di letame che non va via, gli abiti consunti. Alle elementari, almeno, era stata intelligente. La prima della classe. La odiavano per quello, però la rispettavano. Adesso non le interessa più. A volte si porta i libri su all'alpeggio e prova a ripetere la lezione mentre controlla Amedeo e guarda che le mucche non si allontanino. Ma poi si stufa, scrolla le spalle. A che le serve studiare? Quest'anno è l'ultimo di scuola dell'obbligo. Il suo futuro è tutto lì, tra vacche e pascoli.

Suo fratello sembra già essersi stufato dello scherzo, ora corre dietro a una farfalla: ma Dorina non ha dimenticato l'offesa. Quando Amedeo è a portata di tiro, afferra un bastone e lo lancia con tutta la forza delle braccia. Non pensa che se lo colpisse gli potrebbe frantumare il cranio. È solo un bambino. Non ha ancora sette anni.

Ma il piccolo percepisce il movimento, tant'è che riesce a schivare il bastone. Cade a terra, scoppiando a ridere, mima una nuova presa in giro.

Il legno si schianta contro il sedere di una mucca con uno schiocco di frusta.

«Scema, hai preso la pezzata. Lo sai che quella è più matta di te.»

La mucca è furibonda. Si scuote, rovescia il filo del pastore elettrico, corre verso la strada. Si infila nel canalone che porta al torrente. Sparisce.

«Bel casino che hai combinato!»

«Io? Ma se sei tu che l'hai colpita. Adesso lo senti papà.»

«Stai zitto. Adesso torniamo a casa.»

«Ma papà?»

«Quella vacca è matta. Gli dico che l'ha spaventata un camion ed è scappata.»

«Ci ammazza. Stavolta ci ammazza.»

«Ame, stai zitto o ti ammazzo io.»

Il bambino protesta ancora un po'. Sono solo le cinque, non ha voglia di rientrare in casa ad annoiarsi. Ma Dorina ha deciso: si torna giù. Raccoglie il bastone, con pochi gesti precisi indirizza le mucche: in meno di mezz'ora arrivano a casa. La pezzata non si è più vista.

Le ore passano. Il fuoco è acceso, la cena in tavola.

Sentono la porta sbattere. È un tonfo che sa di guai.

Il rumore dei passi arriva da lontano, al rallentatore. Pietro avanza lentamente, lo sguardo bieco.

Dorina riconosce i segni della tempesta: sente il puzzo di vino del fiato, intuisce il baluginio dell'occhio destro.

«Dora! Che. Cazzo. Hai. Combinato!»

L'uomo espelle le parole con sottili schizzi di saliva.

La figlia non prova a rispondere. Lo sguardo è fisso sul tic dell'occhio di suo padre. Conosce bene quell'intermittenza. Le ricorda le luci fredde del neon quando stanno per bruciarsi. Ne prevede il suono: un pop sordo, simile a quello di un uovo che si schianta a terra. Immagina l'occhio che implode. Lo vede colare in una massa bianchiccia come quella dell'albume, la vischiosità del sangue è quella del tuorlo. Le parole occhio di bue le risuonano nella testa. Suo padre è il bue, la pupilla l'uovo da perforare.

Lo immagina cadere a terra, scuotersi nell'ultimo sussulto, prima di giacere per sempre nell'umidità dei suoi liquidi. Niente a che vedere con la scena asciutta in cui si è spenta sua madre. Composta, immobile, detersa nel letto immacolato e nel pallore quasi sterile.

«Una cosa dovevi fare. Una! Guardare dodici mucche. Anche un cane lo sa fare. Tu, invece, no. Ti sei persa la pezzata. Ho girato come uno stronzo fino adesso per recuperarla.»

La ragazza ha ancora lo sguardo puntato sull'occhio di suo padre. Non vede la mano partire, non può avere i riflessi pronti per proteggersi. Il palmo calloso la prende in pieno viso, le ruota la testa indietro, come un pupazzo.

La prima cosa che percepisce è il calore. La rabbia e la vergogna potenziano l'effetto dello sfregamento della mano sulla guancia. Il dolore arriva dopo, come se il cervello necessitasse di un tempo lungo per registrare le sensazioni, un ingorgo di sinapsi.

Amedeo parte alla carica. Si aggrappa alla gamba del padre e spinge, scalcia senza una vera finalità.

Pietro vede una specie di chihuahua agganciarsi ai suoi pantaloni, uno di quegli stupidi cagnetti da salotto che ti si strusciano addosso per giocare o quando sono in calore. Gli sferra un calcio furibondo, ma non è un cane: è suo figlio. Gli apre il labbro con lo spigolo del ginocchio. Amedeo cade a terra esterrefatto, zuppa la mano di sangue. Si muove tarantolato, mugugnando.

Solo la vista del sangue riporta l'uomo alla ragione.

«Amedeo, cosa ti sei fatto? Lasciami guardare.»

Il bambino non si fa avvicinare. Dora si china a terra, gli accarezza la testa, lo calma.

Pietro si infuria di nuovo.

«Arrangiatevi, siete due piccoli stronzi.»

Se ne va in camera, sbatte la porta. Bestemmia, urla qualche parola sconnessa. Singhiozzi, poi silenzio.



I due fratelli restano a terra abbracciati, finché dall'altra stanza si sente un leggero russare. Dora prova ad alzarsi. Solo allora Amedeo scoppia in un pianto misto di sangue, lacrime e saliva. La sorella lo prende in braccio come una madre. Lo porta in bagno, lo fa sedere sul water. Tampona il labbro con un asciugamano pulito, gli lava via il sangue che inizia a rapprendersi. «Non è niente, non servono punti» dice con una competenza che non sa di non avere. Lui ora piange in silenzio: è solo uno scorrere di lacrime senza rumori. Dora lo prende di nuovo in braccio. Si siede a sua volta sul water. Lo culla. Gli canta una nenia a bocca chiusa finché il fratellino si addormenta. La ragazza rimugina la sua vendetta: un vaso che cade dalla mensola? Un incidente in montagna? A chi importa di un margaro alcolista? Il problema non è la galera, né il rimorso. Il problema è quell'occhio che le trema senza riuscire a piangere. Il tic di suo padre che ora è diventato il suo. Dovrebbe uccidere se stessa per estirparlo. Rimane così, immobile, ad abbracciare suo fratello. In attesa che il neon si spenga e che la notte abbracci anche lei.



Silvia Algerino

Laureata in Lettere Classiche nel secolo scorso, oggi **Silvia Algerino** lavora per il web come copywriter e creativa. Si autodefinisce una «copywriter ininfluyente». Autrice nel 2017 del romanzo [Come se fossimo già madri](#) (bookabook), racconta di scrittura e di lettura dal suo blog [Silviaalgerino.com](#). Vive con un marito, due figli e un gatto in una casa ai confini con il bosco.





# Sulla via dei negozi

di Linda Lercari

Il vetro riflette mille scaglie iridescenti. Le stagioni passano, sole isterico, pioggia lurida, foglie secche come patatine fritte sparse da un gigante bambino, ghiaccio come tintinnanti rocks in un whiskey già sorseggiato.

Un minuto, non mi è concesso molto, la fretta, il tempo che non dà respiro, solo un istante per osservarla. I vestiti cambiano, sempre di gran moda, è lei a dettare legge nel quartiere. Il taglio di capelli è perfetto e le scarpe sono fastidiosamente adatte. Niente è fuori posto. Stivali di gomma con fiori variopinti, impermeabile in tinta e un rossetto scarlatto oppure tacchi alti, gonna corta, calze impreziosite da piccoli cristalli, un corpetto che lascia intravedere il seno alto e sodo. Un piacere per la vista e un'indicazione precisa su come vestirsi, su cosa sia giusto e cosa non lo sia.

L'osservo compiaciuta. Sono quasi come lei, ogni volta un poco più vicina, ogni volta un qualche errore banale, ma rimediabile. Lei è la perfezione e io ambisco a emularla. Potremmo essere sorelle anche se non ci conosciamo e le sorrido cercando di compiacerla, ma lo sguardo di lei è freddo e sprezzante e mi lascia ammutolita, forse umiliata. È bella e desiderabile e tutti resterebbero ore ad ammirarla, mentre io non sono che poca cosa nonostante i miei goffi tentativi di somigliarle.

La vetrina è il luogo magico dove ci incontriamo, siamo divise, e solo un battito di ciglia ci è concesso, ma è sufficiente. Autunno, primavera, inverno, estate. Collezioni per tutte le stagioni ci scorrono sul corpo come acqua fresca e nulla può nascondere la debole nudità del mio cuore e l'acciaio in cui lei è forgiata.

Lo scambio di sguardi è diventato un'abitudine. Mattino, pomeriggio e sera. Giorni festivi o settimane di lavoro. C'è sempre un momento per poterci confrontare. Parlare è impossibile e i colori dei tessuti, la foggia di abiti e gioielli sono il nostro modo di comunicare. A volte, inconsapevolmente, arriviamo a indossare le stesse cose, allora lei ride, ma la piega della bocca è cinica, crudele. La grana della mia pelle non può competere con la sua e qualsiasi cosa non starà mai bene su di me quanto su di lei.

La sconfitta non è bruciante, l'ammirazione è troppo grande per percepire tristezza o disappunto. Lei è il mio faro, la mia ragione d'esistere. Sino a che potrò scorgerla, fra lustrini e velluti, fra pizzi e sciarpe, la vita avrà senso e sarà degna d'essere vissuta. Ogni momento scelgo con cura ciò che potrebbe farle più piacere, impongo i miei gusti alla modista e spero di cogliere, un giorno, la sua approvazione.

Quanto tempo è trascorso? Un anno? Dieci? Crisi economiche o energetiche non ci hanno mai toccate, l'una negli occhi dell'altra per un istante prima di tornare ai nostri lavori, per un attimo appena, ma sufficiente.

Ripenso spesso al nostro primo incontro. Allora non c'era un cristallo costoso a separarci, ma un pannello di squallido plexiglass; il negozio aveva aperto da poco e non era ancora ben allestito. Eppure, nonostante il cattivo riflesso, le ditate unte su quella specie di plastica dalle velleità del

vetro, ci vedemmo e da allora io fui perduta... Io indossavo le tanto contestate scarpe basse chiamate "ballerine" e un abito di seta cruda arancione e vistoso, lei due zeppe di canapa intrecciata, una gonnellina a fiori stampati e una camicetta di pizzo San Gallo. Poteva permettersi qualsiasi abito, tutto le sarebbe sempre calzato a pennello.

Infine, oggi, qualcosa è cambiato.

La pioggia ha reso viscido l'asfalto. Una frenata brusca, lo stridio inutile delle gomme. L'urto.

Le schegge di vetro sono arrivate ovunque, persino dentro il negozio, noi siamo a terra, stravolte da stracci e detriti. Finalmente la posso toccare, le vorrei parlare, ma è tardi, troppo tardi.

Cosa esce dal suo splendido corpo? Un liquido rossastro e grasso sta imbrattando i nostri bei vestitini e sento un rantolo sempre più flebile uscirle dalla bocca.

Io ho un braccio spezzato, schiantato di netto e volato chissà dove; il suo volto è una maschera di dolore eppure è ancora tanto bella, poi i suoi occhi diventano come i miei: vitrei. È finita.

Restiamo immobili sino a che non vengono a raccoglierci: lei con mille attenzioni, me con l'urgenza rude di ripristinare ordine e pulizia.

Non riesco a trattenere le lacrime che sgorgano copiose sulle mie guance rigide.

Una commessa mi osserva dubbiosa e parla con l'addetto delle pulizie.

«Che macello! Hai visto questo manichino? Sembra che pianga!»

L'uomo non guarda neppure mentre continua a strofinare con un grosso scopettone.

«Sarà la pioggia, questo fortunale è stato terribile! Hai ragione, che macello!»



Linda Lercari

**[Linda Lercari](#)** scrittrice di narrativa e poesia. Attrice presso la Re-Play di Pietro Malavenda. Fa parte di due gruppi di artisti: il TOF e I Nove Facoceri. È iscritta alla [EWWA](#) (European Writing Women Association). Pratica il kendo nella SKL di Lucca. Pubblica con HarperCollins Italia e Delos Digital con cui è bestseller Amazon.





# Fari

di Isa J.Vinci

L'odore di pane fresco e dolci appena sfornati era il confine tra il mondo degli altri e il suo. Era già tardo pomeriggio quando tornai inseguita da una folata di vento e foglie bagnate. Avevo camminato per ore sul ciglio di una scogliera verde e bruna, decisa a riprendere in mano la mia vita, a dare un taglio alle sciocchezze di cui quell'assaggio di libertà mi aveva riempito testa e cuore. Non che avessi una visione romantica di un muscolo, ma non avrei saputo dove collocare quel gomitolino di sensazioni, emozioni e che ne so, quella roba, insomma, che avevo accuratamente evitato per anni e adesso mi era franata addosso tutta assieme. Mi ero fermata a osservare il faro bianco, rosso e sveltante abbarbicato su un morso di roccia all'estremità del porto. Lo avevo immaginato resistere a una coalizione di vento e oceano, una volta, cento, mille e mi era sembrato un monito: era prigioniero, il faro, non poteva far altro che cercare di non soccombere, ma io? Io ero ancora in tempo, potevo salvarmi, giusto? Sospirando, mi ero strofinata le mani arrossate dal salmastro.

Il giorno prima mi ero avventurata su stradine deserte per andare a visitare le rovine di un'antica abbazia. Per una come me perdersi era praticamente impossibile. Da quando lei se n'era andata, non avevo più mostrato il fianco all'imprevisto né abbassato la guardia. Non mi sarei più fatta fregare, tutto era una trappola, l'amore era una trappola, la vita e la morte erano una trappola, meglio costruirmi attorno una fortezza e avventurarmi fuori solo con la rotta ben chiara in mente. Mi aveva fottuta l'abitudine alla civiltà; tra quelle colline di torba e pascoli brulli non c'era connessione e senza connessione non c'erano mappe. Ero rimasta cinque minuti buoni a guardare lo schermo spento del cellulare, dapprima incredula, poi preoccupata: e adesso che dovevo fare? Davanti a me il sole di febbraio scendeva veloce oltre l'orizzonte e non c'era una sola casa in vista. Ero salita in macchina con lo stomaco chiuso da un misto di rabbia e ansia; come avevo fatto a essere così cretina da non aver messo in conto un inconveniente del genere? Non avevo la più vaga idea di quale direzione prendere. Decisi di proseguire verso il tramonto.

Perché? Non lo so.

Il suo era il primo negozio che avevo incontrato quindi mi ero fermata a chiedere indicazioni. Avevo avuto bisogno di qualche secondo per abituarmi alla consistenza dell'aria che ci si respirava: dopo tanto ossigeno sembrava soffice come un ricciolo di panna montana. Lei mi aveva osservata da dietro il bancone, un'ombra di sorriso sulle labbra. La prima cosa che mi aveva colpita era stato il suo modo gentile di guardarmi, faceva venir voglia di rassicurarla, "non temere, sarò gentile anch'io". Il villaggio non erano che tre case e il suo negozio, il primo albergo distava un'ottantina di chilometri. Che la cosa mi avesse infastidita mi si doveva leggere chiaro in faccia perché aveva allungato una mano per posarla sul dorso della mia: «Se vuoi puoi rimanere qui per la notte. La casa è grande, non mi daresti alcun disturbo.»

Avevo mormorato un grazie imbarazzato e spostato lo sguardo sulla sua mano: non ricordavo più

cosa si provava a sentire il calore di un'altra mano sulla mia. Mi dava fastidio? No, e forse era proprio quello che mi spazzava.

Eravamo rimaste a parlare mentre lei metteva in ordine per la chiusura e io ero così incantata da quella mano che aveva sfiorato la mia e, leggera e veloce, spostava, toglieva, riponeva, che mi ero dimenticata della mia inquietudine. Così, semplicemente. In cucina a preparare la cena continuavo a guardarle ammaliata la mano: sembrava che le bastasse sfiorare gli oggetti e quelli si animavano sotto il suo tocco, andavano dove dovevano andare, senza sforzo apparente; le sue dita avevano la grazia e la forza di quelle di un pianista. Mi ero chiesta se, se mi avesse toccata, toccata davvero con quella mano, forse non sarebbe riuscita a mettere in ordine anche me, ad animarmi. E per la prima volta dopo anni mi era venuto il dubbio di aver sbagliato tutto, che mi fossi solo illusa di aver costruito un mondo senza entrate: il calore di una mano bastava a buttar giù pareti di cemento erette con pazienza e testardaggine per anni, che cazzo mi ero nascosta a fare?

Avevamo acceso il caminetto e ci eravamo sedute di fronte al fuoco, in silenzio, uno di quei silenzi perfetti che fanno della pioggia furiosa e il vento all'esterno una musica. Ogni tanto la sbirciavo e poi mi vergognavo perché ogni sguardo era una fotografia di lei scattata senza il suo permesso. Il naso dritto e i piccoli solchi che le si formavano ai lati della bocca quando sorrideva, una cicatrice quasi invisibile sulla fronte, seminascosta dai capelli scuri, le fiamme che si riflettevano come code di cometa in caduta libera nell'azzurro scuro degli occhi: infilavo in tasca ogni tessera del puzzle che era. Mi ero sentita una ladra... no, non è vero, chi prendevo in giro? Stavo facendo esattamente quello che volevo fare, quello che neppure una fortezza senza entrate avrebbe potuto contrastare. Invece di arrabbiarmi, mi era scappato da ridere: quanto ero stata cretina, quanto tempo avevo perso e per un attimo avevo provato tenerezza per quella me stessa nascosta nell'angolo più inaccessibile della fortezza. All'improvviso mi ero perdonata e l'aria si era fatta spazio, quasi avessi spalancato una finestra sulla libertà.

Avevo scosso la testa e facendo un lungo respiro avevo allungato la mano verso la sua. Lei mi aveva guardata un attimo incerta, la testa piegata di lato come a chiedere "fai sul serio?" e, come se glielo avessi sentito dire davvero, risposi a voce alta "sì".

Prima ancora del sapore delle labbra, mi era arrivato il profumo di capelvenere dei suoi capelli. Non ero inquieta, no, piuttosto stupita di fronte alla naturalezza con cui l'avevo lasciata fare e la padronanza con cui la esploravo. E dopo averle accarezzato a lungo la mano con cui mi aveva toccata, le avevo preso quella sostituita dalla protesi. Lei l'aveva ritratta fulminea, lo sguardo smarrito. Ma io l'avevo presa di nuovo: che avevo detto? "Sarò gentile anch'io, non temere".

«Toglila» avevo mormorato.

Si era fermata incerta, guardando ora me, ora la protesi e alla fine aveva annuito, come a volersi scusare:

«La sera mi fa sempre un po' male.»

Lo so, avevo pensato, sono un medico, ma era un dettaglio così inutile in quel momento, anzi no, ogni parola era così inutile in quel momento che mi concentrai sull'unico suono che contasse davvero, quello del nostro respiro.

Io non so che magia mi avesse fatto, ma, quando alla fine ci eravamo addormentate, ero una donna diversa da quella che era arrivata in quel tardo pomeriggio dopo aver smarrito la strada.



Il mattino non illumina solo la superficie della terra, s'insinua ben più in profondità e che trovi cose preziose o rovine, le illumina imparziale. Mentre mi rivestivo, mi sembrava di essere quelle rovine, ero esposta, ero indifesa.

La libertà per una come me è una faccenda breve e fa spavento. Me n'ero andata di casa che lei dormiva ancora: non conoscevo altri modi per ferirla meno che dare un taglio netto, definitivo, farmi odiare un po' nell'immediato per non dovermi far odiare di più in seguito.

Stavo mentendo a me stessa, è chiaro, il mio non era altruismo, ero solo terrorizzata all'idea di affrontarla e dirle perché dovevo andarmene. Sarebbe equivalso a confessare la mia vulnerabilità ed ero certa che le avrei consegnato la chiave del mio rifugio perché la sua era la sola mano che avrebbe potuto aprirlo.

Eppure non ero riuscita ad allontanarmi a sufficienza.

E non bastò la camminata sulla scogliera e non bastò il faro e non bastò la mia paura a tenermi separata da lei.

Era già tardo pomeriggio quando tornai inseguita da una folata di vento e foglie bagnate.



Isa J. Vinci

Pisana di nascita, cittadina del mondo per vocazione ed eremita felice per scelta, di [Isa J. Vinci](#) si fa prima a dire cosa non ha fatto che quello che ha fatto nella vita. Non si sa nemmeno bene cosa stia facendo attualmente. Voci di corridoio raccontano che se ne sta davanti al computer e a volte ride, a volte piange, spessissimo impreca e scrive, ma che cosa non è dato sapere. Chi vivrà vedrà. Nel 2019 ha pubblicato [Malee](#), ed. Le Mezzelane, e nel 2020 *21 Eighth Avenue*, ed. LFA Publisher, i primi due volumi di una serie che ha per protagoniste Lesley Sheffield, caporedattrice di nera al New York Times, e la sua compagna Malee.



# Ci si nasce

di Caterina Corucci

Margherita piangeva, la madre la prese dalla culla tenendola con un braccio, con l'altro telefonava. La senti sfuggire, cercò di afferrarla per una gamba ma le scivolò, riuscì allora a bloccarla per la caviglia e la bimba restò appesa a testa in giù come una bestiolina.

Ora la madre sta pulendo le scarpe della figlia e il plantare esce dalla Reebok; Margherita ha tredici anni e una lieve asimmetria del bacino che rende una gamba più lunga dell'altra. Di poco, ma da plantare.

«Cose che succedono,» disse l'ortopedico «ci si nasce.»

«Già» fece lei. «Ci si nasce.»



Caterina Corucci

**Caterina Corucci** è nata nel 1966 a Livorno; lavora come docente nella scuola primaria. Il suo primo libro, *Sillabario delle cose fuori posto* (Valigie Rosse, 2018), si è classificato terzo al Premio Letterario Città di Siena. Ha inoltre pubblicato *E pensai che sette vite non erano abbastanza* (Carmignani Editrice, 2019) e suoi racconti sono presenti in varie antologie tra cui *Al di là della Tela* (Carmignani 2020) e *Il grande racconto di Modigliani* (Edizioni Della Sera 2020). È autrice e redattrice della rivista letteraria *Offline*.

# Aria

di Manuela Mannino

È ciò che provano gli impiccati? Questa fame d'aria, il bruciore alla gola. Impiccati sfortunati, quelli che non muoiono per la caduta che spezza il collo. Quelli che cercano di allargare il cappio e scalciano l'aria. E poi la pressione dei bulbi oculari che vogliono scoppiare, già me li immagino mentre schizzano fuori e rimbalzano sul pavimento della camera. Rimbalzerebbero?

È sempre più stretto, i polmoni bruciano, reclamano aria.

Metto tutta la forza che ho nell'ultimo gesto disperato di difesa, devo liberarmi.

Non ci riesco.

Addio cazzo di maglietta col collo stretto e taglio la cerniera impigliata.



Manuela Mannino

**Manuela Mannino**, siciliana, laureata in Agraria ha svolto diversi incarichi lavorativi; oggi è moglie, mamma e scrive. Ha partecipato al Premio Nazionale Themis con il racconto *Pietre al sole* pubblicato nell'antologia dedicata. Nel 2018 pubblica per bookabook il suo romanzo *Anonima*. Vince il premio nazionale Wattys con *Due Aprile* e, sempre con lo stesso, nel 2019 si classifica nei primi dieci al concorso Mursia – RTL 205 Romanzo Italiano. Nel 2020 pubblica con **I Parolanti** due drabble nella raccolta *#drabble 60 storie in 100 parole*.

**Ci si nasce** e **Aria** sono tratti da **#DRABBLE 60 storie in 100 parole** una pubblicazione de **I Parolanti** curata da Erna Corsi, Friedrich L. Friede e Laura Massera.

©2020 I Parolanti

Gruppo FaceBook <https://www.facebook.com/groups/iparolanti>

Blog <https://iparolanti.wordpress.com>

**POESIA**

**Alla vecchia fabbrica  
Novembre del '15**

**Remi**  
di Amara

**Effimeri versi  
L'amore che fa male**

**Quannu 'a sira**  
di Iolanda Arcidiacono

**Poetico presente**

**Il problema**

**Possibilità**  
di Sveva Borghini





**Amara**

### **Remi**

-Ricordo  
col mento sul palmo  
-raccordo  
momenti così differenti  
-debordo  
dai confini del remo allo scalmò  
vogando nello stringer di denti

e sciacchetto profonda  
nel mare che dondola  
al ritmo di gondola  
muovendo all'indietro  
-più avanti  
-fermandola  
questa strana moviola  
che muove da sola  
non ho fatto il biglietto  
non ho chiesto il loggione  
mi ha costretto il cervello  
a sedere nelle prime poltrone

Nei flashback  
di quest'oceano irrisolto  
decido di prendere il sole  
il remo l'ho tolto  
mi cullo fra troppe parole  
-beccheggio  
-dondolo  
-viro  
coricata su tutta la chiglia

va bene  
mi voglio bruciare

ai raggi di questa bastiglia  
ma lo stomaco diventa impietoso

si fermi tutto questo ondeggiare!  
il sole ora è troppo noioso  
corrosivo il mio mal di mare



### ***Alla vecchia fabbrica***

Era un cuore dipinto sui muri  
scalcinati di abbandono  
Un cuore bianco latte e appese  
colate di vernice  
Nel centro segmenti di due lettere in rosso  
irricognoscibili  
come quando tutto è davvero perduto

Un cuore ancora bianco  
forte di lutto  
sul grigiastro di quello che è stato  
Che saremo noi

### ***Novembre del '15***

Da qualche giorno il cielo  
gioca a essere marmo  
Come una lapide calda  
sull'autunno mai nato



Foto PYL su Unsplash

**Amara** nasce nel 1958 a Genova. I versi come istinto precoce, primo amore alle elementari, nato nello stupore, nell'incanto dell'architettura della parola, come immagine, suono e messaggio. Discontinua, pigra, ha sempre scritto per sé come gesto intimo raramente condiviso. Lontana da ambienti letterari, solo sul web sperimenta un tardivo confrontarsi col mondo della scrittura contemporanea, maturando nel costruire. Ha partecipato ad antologie poetiche di alcuni editori italiani e, nel 2014, pubblica la sua prima raccolta dal titolo [\*Il cuore nero dei papaveri\*](#) per le edizioni Opposto.



# Iolanda Arcidiacono

## ***Effimeri versi***

Effimeri versi me mostrò er core  
Nun eran belli e nun facevan rumore  
Nun c'avevano senso  
E manco 'a rima  
'A metrica poi...  
Nun sò manco 'ndo sta.  
Ma me sbattevano forte  
Come 'na martellata continua  
N'er petto e più ancora dentr'a capoccia  
Come se volessero usci' fori  
Pe' forza, c'a prepotenza.  
E me so chiesta: ma chi me l'ha fatto fa'  
De scrive 'ste baggiate  
In mezzo a 'sta mattinata  
Anvece de stira'  
O famme 'na passeggiata.  
A esse' sincera... nun c'o so mica.  
Ma me piaceva de condive 'mpensiero.  
Ché c'avevo in mente  
Chiaro chiaro  
Cosa volevo di' e cosa scrive  
Quasi 'na lezione de vita  
O 'na massima 'ntelligente

De come m'imbrogliò il destino  
Quanno me fece crede' all'amore  
E che c'è de più effimero de quell'infame?  
Credi a me...  
Proprio gnente!  
E allora eccallà... 'o dico come me viene  
Ché tanto ce lo so  
Quarcuno me crede  
Quarcun'antro... no.

## **Quannu 'a sira**

E quannu 'a sira  
S'appoggia stanca  
'u cori suspira  
'u sciatu s'allenta.  
Ti pari, e n'ò sai spiegarì,  
ca quacche cosa ti manca.  
E ci pensi  
E c'a ripensi...  
Ma... nenti.  
Non ti veni 'n'menti.  
Ma r'intra 'e tia c'u sai  
E nun l'ammetti.  
Cririri 'o cori? Mai!  
T'addumi 'na sigaretta  
Talii 'u silenziu  
E t'accunotti.  
- Sbagghiai tuttu.  
Troppi minchiati.  
Ti rici 'nd'a testa.  
- Ma nun fa nenti.  
'a vita è chista:  
Troppu amaru 'mmezza 'e renti.  
Non c'è nenti di giustu o sbagghiatu.  
Camminasti cu l'anima 'nd'e manu.  
Ma chi t'affannasti a fari?  
E cu ti capisci?  
Nuddu. Mai.  
E allora lassa peddiri.  
'U tempu passa e nun c'è rimediù.  
Perciò 'o cucchiti.  
Nun ci pinsari.  
È tempu pessu e n'ò poi canciari.  
'N'altra sigaretta e poi basta.  
Astuta 'a luci e chiuri l'occhi  
Ca troppu pinsari ti fa cchiù mali.

## **Quando la sera**

E quando la sera  
S'appoggia stanca  
Il cuore sospira  
Il respiro rallenta.  
Ti sembra, e non lo sai spiegare,  
che qualcosa ti manca.  
E ci pensi  
E ci ripensi...  
Ma... niente.  
Non ti viene in mente.  
Ma dentro di te lo sai  
E non lo ammetti.  
Credere al cuore? Mai!  
T'accendi una sigaretta  
Guardi il silenzio  
E ti calmi.  
- Ho sbagliato tutto  
Troppe cazzate.  
Ti dici in testa.  
- Ma non fa niente.  
La vita è questa:  
Troppo amaro in mezzo ai denti.  
Non c'è niente di giusto o sbagliato.  
Hai camminato con l'anima in mano.  
Ma che ti sei affannata a fare?  
E chi ti capisce?  
Nessuno. Mai.  
E allora lascia perdere.  
Il tempo passa e non c'è rimedio.  
Perciò vattene a letto.  
Non ci pensare.  
È tempo perso e non lo puoi cambiare.  
Un'altra sigaretta e poi basta.  
Spegni la luce e chiudi gli occhi  
Ché troppo pensare ti fa più male.





## ***L'amore che fa male***

Ombre scure su labbra dure  
Stillicidio di parole gementi  
Vestono di sangue le mie sere  
I tuoi colpi indifferenti

Ferite squarciate nell'anima  
A denti stretti ne sento l'odore  
Silente un battito ansima  
Ogni impronta ha un solo colore

È dolore che copre ogni luce  
Quando indosso la tua rabbia  
E il mio cuore non ha più voce  
Chiuso nel buio di questa gabbia

Inutile, poi, scusarsi con un fiore  
L'amore che fa male... non è Amore.



Iolanda Arcidiacono

**Iolanda Arcidiacono** siciliana di nascita, romana di adozione. Nel 2012 escono il libro di poesie [Fantasie del Pensiero](#) e le sillogi *Le strade della vita attendono... cogli ogni attimo* e *Diafano sentire*, edite con [Lulu.com](#). Nel 2014 pubblica il suo primo e-book sotto pseudonimo, *Il Taccuino Rosso*, edito da Erosultura, e l'anno successivo, il secondo, *La stanza degli specchi* per il progetto *Attimi infiniti*. Nel 2018 un suo racconto viene pubblicato nell'antologia [Confessioni al telefono](#) edito I Parolanti, e nel 2020 partecipa alla collana *Artistica* di Edizioni della Sera, con un racconto nell'antologia [Il grande racconto di Renoir](#).



**Sveva  
Borghini**

### ***Poetico Presente***

È come svuotarsi: piano, piano;  
scrivendo di fantasmi che tutti frequentano  
ma, sbadati, non invitano per il caffè!  
È come lanciare un messaggio nel Mondo, vasto...  
attendendone la risposta – eco flebile –

Trascorreranno anni luce ma la certezza pulsa  
– viva e cieca –  
Arriverà!  
Bagnata di luce.

### ***Il problema***

Devi avere gli occhi della notte  
per sentirti libero.  
E la rabbia rossa che sai esplodere,  
senza senso di colpa alcuno.  
Il problema, mio, è cullare una coscienza miope  
– inciampo sul fallimento limitrofo –  
desolazione momentanea.  
Non è il ragionamento della Vita questo!  
La libertà ha gli occhi della notte,  
navigano nel buio  
e le comete – sole – ad insegna per la Via.



## **Possibilità**

L'inizio sorge dal colore della notte.

Blu e ghiaccio sono i contenitori del fuoco: oro della nascita.

L'alba di una nuova vita sta nel silenzio.

Annusata sa d'Inverno.

Veduta come le prime luci del mattino.

Risveglio felpato.

È importante ricordarsi di scegliere;

di determinare il Valore.



Sveva Borghini

**Sveva Borghini** nasce a La Spezia nel 1986. Si laurea in Scienze Pedagogiche e della Formazione.

Da circa un decennio vive e lavora a stretto contatto con la Natura. Nel 2018 pubblica una prima raccolta poetica [Nature Interiori](#) Edizioni Terra Marique (2018) – ISBN 9788897712787.

Nel giugno del 2020 esce la sua seconda raccolta poetica [Cortecce](#) Edizioni Carneviola 2020 (stampa indipendente) – ISBN 9798650241713. Contatti: [sveva.borghini@gmail.com](mailto:sveva.borghini@gmail.com).

# ILLUSTRAZIONE



Foto di **AnnaliseArt** su Pixabay





# Listmania

di Eleonora Francini  
(Ekenorart)



# La fabbrica del disagio: Piranha

di Eleonora Francini  
(Ekenorart)



LA FABBRICA DEL DISAGIO PRESENTA : PIRANHA



by EKENORART on  



Eleonora Francini - Ekenorat

Grazie alla sua passione per l'illustrazione e i comics di ogni epoca, la fiorentina **Eleonora Francini** scopre la sua vocazione. Studia da autodidatta e allo stesso tempo segue corsi sia online che in presenza. Adora i gatti,

la cultura pop e l'umorismo garbato, che ripropone nelle sue strip. Di recente ha collaborato al progetto *Drabble - 60 storie in 100 parole* Ed. I Parolanti con alcune illustrazioni. Ha realizzato il marchio per la nostra rivista *L'altro femminile*. Gestisce le sue pagine [Facebook](#) e [Instagram](#) denominate entrambe con il suo nome d'arte **Ekenorart**.



Eleonora Francini - Ekenorart - Rainbow ponytail

# INTERVISTE

## ARTE

**Il mondo creativo di Sara Breschi:  
dal pennello ai vestiti**

di **Serena Pisaneschi**

## TEATRO

**Quattro donne e un Gatto Rosso**

di **Erna Corsi**

## IMPRENDITORIA

**L'obiettivo di Virginia Villa:  
più voce agli editori indipendenti**

di **Serena Pisaneschi**



## Il mondo creativo di Sara Breschi: dal pennello ai vestiti

di Serena Pisaneschi

«Mi piace sperimentare tanto e con colori diversi, perché sono sempre alla ricerca del *mio colore perfetto*».



Sara Breschi

**Sara Breschi** ha ventiquattro anni e una grande passione per la pittura su tessuto. Dipinge per lo più su jeans, che siano giacche o pantaloni, rendendoli pezzi unici. Ha trovato un modo originale per esprimere la sua voce, e questo denota talento ma anche innovazione.

Mi accoglie nel bar che gestisce con sua madre, il [DeKa Caffè](#) di Agliana, in provincia di Pistoia, dove sono esposte le sue opere; il DeKa ospita da sempre artisti del territorio locale e in questo momento ci sono i lavori di Sara. C'è silenzio, ci sediamo l'una di fronte all'altra e cominciamo a parlare.

**Sara, raccontaci un po' di te. Che studi hai fatto, da quanto dipingi...**

«Mi sono diplomata al liceo artistico e la pittura è sempre stata un punto fermo nella mia famiglia, una specie di tradizione, poiché sia mio padre sia mio nonno hanno sempre dipinto.»

**E tu hai scelto di dipingere tessuti. Perché il jeans?**

«Perché si lavora meglio e perché volevo fare qualcosa di diverso. In giro, di solito, si vedono magliette, borse, solo raramente pitture su jeans. Poi la maggior parte delle volte il jeans viene modificato con paillettes, borchie, frange, stampe... ma pochissimi lo dipingono.»



Sara Beschi - Giubbino jeans - Gli amanti di R. Magritte

**Usi colori particolari?**

«Uso i colori per tessuti. Mi piace sperimentare tanto e con colori diversi, perché sono sempre alla ricerca del *mio colore perfetto*.»

**Cambia il colore sul jeans?**

«Dipende dalla marca, se viene più o meno diluito e con cosa. Ci sono alcuni denim che assorbono di più, altri sui quali il colore scivola meglio, ma sicuramente il jeans permette un lavoro più preciso, le linee vengono più pulite rispetto al cotone, per esempio, e io amo lavorare con precisione.»

**Come fissi il colore?**

«Stiro il tessuto senza che la piastra del ferro sia a contatto con l'immagine. Alcuni colori richiedono un fissante, ma i capi vanno comunque stirati.»

**Come scegli le immagini?**

«Quando riproduco immagini famose mi lascio guidare dal mio gusto e scelgo quello che mi piace. Ma le riproduco sempre in modo fedele, esattamente come sono state





Sara Beschi - Air Jordan 1

create. Modificare *La ragazza con l'orecchino di perla* di Vermeer o *Gli amanti* di Magritte avrebbe voluto dire snaturare la genesi del dipinto e questo non mi interessa. In ogni riproduzione, comunque, cerco sempre il modo di lasciare la mia firma.»

### **I tuoi lavori non rappresentano solo dipinti famosi. Esatto?**

«Sì, esatto. Su alcune paia di pantaloni ho scritto i versi di una canzone, su più giacchetti frasi a tutta schiena, aggiunto borchie o frange, ho anche preso un paio di scarpe nere e le ho dipinte. Mi piace provare, mi lascio guidare da quello che mi ispira. Sto ancora cercando la mia strada, ma l'unico modo per trovarla è sperimentare. Ci tengo però a dire che non ho mai seguito le mode, che voglio affermare la

mia arte come Sara, seguendo la mia ispirazione, e non la voga del momento. Forse non sarà un'ottima scelta dal punto di vista commerciale, ma sicuramente rispecchia la mia autenticità.»

### **Fai un progetto dei tuoi lavori prima di iniziare?**

«Sì. Ho un taccuino su cui appunto tutte le idee, i colori che uso, la loro posizione. Per ogni progetto c'è uno sketch dedicato, uno studio che mi permette di perfezionare il lavoro. E poi mi piace anche l'idea che rimanga traccia del processo lavorativo di ogni cosa che creo.»

### **Sei stata al Lucca Tattoo Expo, com'è andata?**

«Molto bene! Mi sono fatta conoscere e ho ricevuto tanti apprezzamenti per la mia collezione di capi vintage. Il contatto con le persone è stato appagante.»

### **Tu gestisci un bar con tua madre quindi sei impegnata tutto il giorno. Come affianchi la passione artistica al lavoro?**

«Principalmente dipingo la sera e la notte o nei weekend, quando ho del tempo a disposizione lo sfrutto in ogni modo. Nei momenti calmi al bar annoto le idee, prendo appunti di tutto ciò che mi viene in mente per fermarlo subito e non perderlo.



Anche quando non dipingo attivamente ho sempre qualche progetto da elaborare.»

### **Vivere dei propri sogni è una cosa molto difficile. Cosa consigli a giovani ragazze che vogliono seguire la passione artistica?**

Consiglio di non fermarsi di fronte alle difficoltà e di portare avanti il proprio lavoro. Anzi, sono proprio queste difficoltà che aiutano ad andare oltre e non smettere mai di credere alla passione che ci muove. È necessario accettare tutti i commenti, soprattutto quelli negativi, che devono essere costruttivi e da stimolo. Bisogna ascoltare i pareri degli altri e prendere spunto, ma è fondamentale maturare una netta individualità, usare la propria testa e rimanere fedeli a se stessi.»

### **In che modo è possibile contattarti?**

Da due anni ho una pagina su Instagram, [@elisb.boutique](https://www.instagram.com/elisb.boutique), in cui chiunque può vedere i miei lavori e mettersi in contatto con me.»

Concludiamo la nostra chiacchierata parlando del momento che stiamo vivendo, tutte e due fiduciose nel futuro. L'arte è qualcosa che non si ferma mai, che impara da qualsiasi circostanza il mondo stia attraversando. Sara è una ragazza giovane e talentuosa che, come molte, porta avanti la sua passione su un binario parallelo a quello della quotidianità. Dalla sua voce ho percepito convinzione e determinazione, ha le idee chiare, un piano da seguire.

Ci salutiamo tirandoci dietro la porta del bar, io con la mia intervista da sbobinare e lei con il suo taccuino pieno d'idee ben custodito in borsa. Non fatico a pensare che perseguirà i suoi scopi, ha la grinta giusta e negli occhi le brilla quel particolare bagliore di chi è animato da una forte passione.





# Quattro donne e un Gatto Rosso

di Erna Corsi

«La compagnia teatrale Gatto Rosso nasce per fare teatro con un suo linguaggio, una sua cifra stilistica ben specifica, per portare un suo messaggio e a ogni nuovo lavoro nasce un'altra volta. In dieci anni con più di cinquanta produzioni siamo rinati un sacco di volte.» Federica Carteri, regista.



Compagnia teatrale Gatto Rosso

Dal 2009, anno di fondazione, la compagnia teatrale Gatto Rosso ha cambiato assetto diverse volte mantenendo però sempre Federica Carteri e Roberta Zonellini alla regia. Noemi Pezzini e Marina Rosetti sono entrate nel gruppo di lavoro solo da alcuni anni, formando con loro un quartetto coeso e propositivo. Con la scelta di testi particolari e la messa in scena basata principalmente sulle emozioni, le quattro donne danno vita a spettacoli intensi e innovativi. Le abbiamo incontrate per capire come sia nata questa particolare alchimia che le porta a rimanere unite e creative insieme anche in questo periodo che il distanziamento sociale ha reso così difficile per il mondo dello spettacolo.

## **Con quali obiettivi nasce la compagnia teatrale Gatto Rosso?**

*Roberta:* «Gatto Rosso nasce dalla volontà di alcuni studenti di teatro di provare a mettersi in gioco autonomamente portando in scena uno spettacolo da soli.»



*Federica:* «Arriva un momento in cui devi crescere, uscire dai “banchi di scuola” e metterti alla prova con le tue forze. Continui a studiare, certo, ma è il momento di creare, raccontare, sperimentare. Quello è il punto di svolta in cui entri in una compagnia o, se sei molto determinato e convinto di quello che vuoi, fondarne una tua.»

## **Perché siete un gruppo di sole donne?**

*Roberta:* «Nel corso degli anni il gruppo iniziale è implosivo e siamo rimaste solo Federica e io. Dopo diversi arrivi e dipartite abbiamo trovato un ottimo equilibrio sul piano umano e lavorativo in questo gruppo che è formato da sole donne. È stato un caso, non una scelta.»

*Noemi:* «Abbiamo avuto modo di lavorare con diverse persone: alcune sono arrivate in scena con noi, altre le abbiamo perse ancor prima del debutto. Ma non è successo solo con figure maschili.»

## **Non utilizzare interpreti maschi come condiziona il vostro lavoro?**

*Noemi:* «Non lo condiziona. Ci è capitato più volte di interpretare parti maschili. In genere non ci travestiamo da uomini, è l'intenzione che mettiamo nel movimento che fa la differenza. In realtà spesso non è fondamentale per le nostre produzioni far capire al pubblico il sesso del personaggio.»

*Marina:* «Ai tempi di Shakespeare le donne non erano ammesse nelle compagnie e gli uomini interpretavano tutti i ruoli, senza che nessuno si sorprendesse per questo. Nel 2021 siamo ancora qui a parlare di ruoli e condizionamenti? Esistono gli interpreti, a prescindere dal loro sesso, mi piacerebbe pensare che non c'è differenza, che quando salgo sul palco posso essere chi voglio. Non è forse questa la magia del teatro?»

## **Ora, rimanere solo donne è una scelta?**

*Federica:* «No, non è stata una scelta, tuttavia abbiamo raggiunto un equilibrio molto soddisfacente. Se devo interpretare un carattere lo approccio semplicemente come personaggio: quello che sente, pensa, desidera o teme. Ci è capitato di fare un corto in cui Macbeth e Lady Macbeth erano entrambe donne ma questo non ha tolto forza ai personaggi. Siamo un gruppo che non si fa condizionare dall'identità di genere.»

*Marina:* «Non c'è nulla di prestabilito a tavolino: abbiamo maturato una sinergia straordinaria, ab-



biamo avuto la fortuna di trovarci e creare un feeling fortissimo, rafforzato dall'affetto enorme che proviamo per ciascuna di noi, sentimento che va oltre il palcoscenico.»

### **Come operate la scelta di un testo?**

*Federica:* «La verità è che abbiamo più idee che tempo per realizzarle. Personalmente tendo a mettere troppa carne al fuoco, sono iperattiva e iperproduttiva. Il mio problema più grande è imbarcarmi in molti progetti contemporaneamente, ma questo non mi porta mai a realizzarli in maniera superficiale. La scelta poi è in base all'ispirazione del momento. Perlopiù espongo le idee al gruppo e insieme decidiamo cosa fare, poi in corso d'opera si accavallano altri progetti. D'altra parte, per realizzare una produzione teatrale ci vogliono mesi e in così tanto tempo suc-

cedono un sacco di cose.»

*Noemi:* «Quando Federica scrive, a noi resta solo l'imbarazzo della scelta.»

### **Come sono suddivisi i ruoli e le mansioni da svolgere all'interno della compagnia?**

*Roberta:* «Non ci sono ruoli stabiliti e lo spettacolo nasce dalla collaborazione di tutte, siamo aperte a qualsiasi proposta venga da ognuna di noi.»

*Noemi:* «Federica, oltre a scrivere i testi, sceglie anche le musiche che sono fondamentali per noi, è da qui che partiamo con le improvvisazioni che ci portano a costruire lo spettacolo. Lei e Roberta sono perfettamente affiatate e lavorano come se fossero un'unica persona, io e Marina veniamo catapultate nelle loro idee e accogliamo sempre tutto con grande entusiasmo.»

### **Solitamente come impostate la lavorazione per lo spettacolo?**

*Federica:* «Facciamo laboratorio lavorando sulle emozioni e intenzioni che saranno coinvolte e il lavoro prende forma: fissiamo delle sequenze, montiamo delle scene, lavoriamo sui personaggi sia singolarmente che in gruppo. Tutto parte con la musica



e il lavoro sul corpo, nel contempo prendono forma i costumi che condizionano i movimenti e quindi vanno identificati e decisi prima possibile, le scenografie sono quasi inesistenti perché utilizziamo pochissimi elementi in scena, e poi lavoriamo con le luci. Per ultimi arrivano il testo, la memoria, l'interpretazione, ma essendo molto avanti il lavoro sul corpo che ha una sua emotività, le battute vengono naturali.»

*Noemi:* «Per alcuni lavori il copione ci è stato consegnato solo alla fine, quando quasi tutto era stabilito; per non lasciarci condizionare dalle parole preferiamo unirle ai movimenti e alle intenzioni solo quando queste sono già definite: è un sistema che ci permette di evitare movimenti quotidiani che risulterebbero scontati.»

### **Cosa state preparando?**

*Noemi:* «Al momento stiamo preparando *Questione di mele*, uno spettacolo brillante che ci metterà davvero alla prova; *Prima serata* è un lavoro particolare, tecnicamente complesso e tutto in divenire. Abbiamo pronto *Salem saloon*, un corto western che ci ha fatto tanto divertire mentre lo preparavamo, e poi qualche progetto video tra cui *Il Castello errante di Howl*.»

*Roberta:* «Durante il lockdown, non potendo provare assieme, abbiamo ricreato e reinventato esercizi che si fanno durante i seminari, trasformandoli in video teatrali.»

### **Quindi riuscite a provare malgrado le restrizioni?**

*Marina:* «Fisicamente non insieme ma non ci scoraggiamo e lavoriamo in smart working, ognuna a casa propria e poi ci passiamo i video.»

*Federica:* «Il teatro al tempo del Covid in realtà ci ha regalato una grande opportunità perché ci costringe a usare mezzi come l'audiovisivo, a cui magari non saremmo approdate, ma soprattutto costringe ognuna di noi a essere regista di se stessa oltre che attrice. Credo che tutto questo lavoro su di noi darà grandissimi frutti: trovare modi nuovi e diversi può solo significare un'evoluzione, una crescita. Dobbiamo fare tesoro di quanto appreso in quest'ultimo anno e integrarlo nel lavoro di laboratorio quando sarà finalmente possibile tornare a farlo.»

### **Quali sono le conseguenze delle misure restrittive per le compagnie come la vostra?**

*Federica:* «L'impossibilità di andare in scena è molto dolorosa. Quando manca il pubblico manca un elemento fondamentale che è il flusso di empatia e di energia che aziona il motore della performance. Inoltre, l'aspetto economico non è da sottovalutare, ma dove c'è volontà c'è una via.»

*Marina:* «Non sentire il pubblico e l'adrenalina manca molto. Noi siamo sempre pronte a metterci in gioco, anche a distanza; abbiamo imparato a lavorare diversa-





Gatto Rosso - Amore malato

mente, a sperimentare cose nuove e tutto questo resterà per sempre perché è solo un modo diverso di fare teatro.»

**C'è uno spettacolo fra quelli che avete messo in scena insieme al quale sei rimasta particolarmente legata?**

*Federica:* «È come chiedere a un genitore a quale figlio vuole più bene. Li amo tutti, anche quelli più acerbi, quelli zoppicanti, quelli che non sono piaciuti o che non sono stati capiti e ringrazio tutti coloro che hanno partecipato e che li hanno resi possibili.»

*Roberta:* «Ovviamente sì, più di uno in realtà. Farei prima a dire quelli che non ho particolarmente amato!»

**Quali sono i punti di forza del vostro gruppo?**

*Marina:* «L'unione, la passione, la dedizione, i sacrifici e la determinazione. Non siamo mai stanche di lavorare sul pezzo e siamo sempre pronte a sostenerci a vicenda. La cosa che ci unisce è una sola: l'amore. L'amore per il teatro, per il lavoro e per noi stesse; siamo donne forti ma insieme lo siamo ancora di più.»

*Roberta:* «Non sappiamo dire di no a nessuna idea che ci venga proposta, sempre che ci sia data la possibilità di esprimerci a modo nostro. Siamo più una famiglia che un gruppo teatrale, c'è rispetto per il lavoro di tutti, c'è la volontà di creare, la necessità di esprimersi ognuna con le proprie capacità e possibilità.»

*Roberta:* «Non sappiamo dire di no a nessuna idea che ci venga proposta, sempre che ci sia data la possibilità di esprimerci a modo nostro. Siamo più una famiglia che un gruppo teatrale, c'è rispetto per il lavoro di tutti, c'è la volontà di creare, la necessità di esprimersi ognuna con le proprie capacità e possibilità.»

**Che progetti avete per il futuro?**

*Federica:* «Continuare a studiare, perché quando pensi di sapere tutto è il momento che smetti di imparare. Sperimentare il più possibile e rimanere fedeli a noi stesse.»

*Marina:* «Questo è un mestiere che si riesce a portare avanti solo con l'umiltà e l'essere consapevoli che c'è sempre qualcosa da imparare.»

*Roberta:* «Riuscire a mettere in scena tutte le infinite idee che ci verranno in mente.»

*Noemi:* «Non basta una vita intera per realizzare tutto, ma ci incontreremo e ci sceglieremo di nuovo anche nelle prossime vite.»





## L'obiettivo di Virginia Villa: più voce agli editori indipendenti

di **Serena Pisaneschi**

«Se vogliamo creare un'editoria più equa, è necessario cambiare la mentalità.»



Virginia Villa

Ho conosciuto **Virginia Villa** all'inizio del 2019 e ho subito ammirato il suo impegno per fare emergere l'editoria indipendente, da sempre schiacciata dai grossi gruppi editoriali. Nel suo sito [LeggIndipendente](#) promuove libri di piccole e medie case editrici, dando spazio ad autori e autrici meritevoli ma meno conosciuti, e da poco ha aperto l'agenzia letteraria [La Sinossi](#) con la quale offre servizi a chi ha il grande sogno di pubblicare un libro.

L'appuntamento è su una piattaforma webinar, fortunatamente i mezzi che abbiamo a disposizione aiutano a mettersi in contatto anche con chi è lontano. Dopo i saluti e i primi convenevoli, cominciamo l'intervista.

## **Lavorare nell'editoria è desiderio di molte persone, tu come ti sei avvicinata a questo mondo?**

«Per passione, soprattutto. Il mio percorso di studi non è stato attinente a quello che faccio adesso, mi sono diplomata al liceo socio-pedagogico e poi iscritta alla facoltà di scienze politiche. Ma fino dall'età di quattordici, quindici anni ho sentito l'esigenza di parlare delle mie letture. Sono sempre stata una buona lettrice ma avevo pochissime persone con cui condividere il mio amore per i libri, soprattutto da adolescente, così ho aperto un blog.»

## **E piano piano il tuo blog è cresciuto.**

«Nel corso del tempo ho cercato di dargli forma, anche perché il mondo editoriale mi attirava sempre di più nonostante i miei studi seguissero un'altra strada. Sono stati gli editori, poi, a contattarmi per le collaborazioni.»

## **Ed è nato LeggIndipendente?**

«Quattro anni fa ho seguito un corso tenuto da NN editore che si chiamava "Di lavoro leggo". Grazie al corso ho capito che il mondo dell'editoria è saturo di professionisti come editori o autori, e anche di blogger ce ne sono moltissimi, e ho capito che, se volevo emergere, era fondamentale che mi diversificassi, che mi focalizzassi su un determinato "ramo". Dato che le mie letture erano già orientate verso le case editrici indipendenti, più nascoste delle major ma altrettanto valide, ho creato LeggIndipendente.»

## **Com'è nata l'idea dell'agenzia letteraria La Sinossi?**

«Con LeggIndipendente mi capitava spesso di entrare in contatto con autori in cerca di editing o chiarezza sul mondo dell'editoria. Io fornivo loro consigli ma da persona che conosce come si muove la macchina editoriale, non dal punto di vista professionale perché non lo ero. Così, parlando con Francesca Ghezzi, mia socia che in LeggIndipendente si occupa di ufficio stampa, abbiamo deciso di fare un salto di qualità e creare l'agenzia letteraria.»

## **Che servizi offre l'agenzia?**

«L'agenzia offre molteplici servizi, dalla scheda di valutazione all'editing, dalla rappresentanza all'ufficio stampa. Seguiamo un autore dall'inizio alla fine, curando ogni aspetto del cammino editoriale.»

## **Quindi tu porti avanti sia LeggIndipendente che La Sinossi, e qualche mese fa sei diventata mamma. Come concili tutto?**



«Da quando è nata mia figlia ho tempi più lenti, ma non lascio indietro nulla. Credo molto nei miei progetti lavorativi, che devono andare di pari passo alla mia vita privata. Sono un po' più stanca, questo sì, ma faccio il mio lavoro con passione conciliando professione e casa.»

### **Cosa vorresti cambiare nell'editoria italiana?**

«Se vogliamo creare un'editoria più equa, è necessario cambiare la mentalità. Entrando in una libreria vediamo esposti più autori che autrici, pensa che ci sono anche molte donne che pubblicano con pseudonimi maschili. L'editore pubblica più uomini che donne perché gli uomini vengono letti di più, e questo per effetto delle preferenze di lettura. I lettori tendono a pensare che i libri scritti da donne siano "solo per un pubblico femminile" e, se questo può essere vero per determinati generi in cui non si rispecchiano, per tutti gli altri non vale. Statisticamente sappiamo che leggono più le donne che gli uomini, ma le varie classifiche vedono ai vertici per la maggioranza titoli di autori. Questo perché le donne leggono tutto, a prescindere da chi l'ha scritto, mentre gli uomini no, e purtroppo l'editoria si adegua a questa tendenza. La differenza tra uomini e donne, poi, si rispecchia anche nell'ambito della critica. Mentre gli autori vengono giustificati in merito ad alcuni elementi riguardanti il libro che hanno scritto, le autrici sono più additate e criticate in modo negativo. Si è meno tolleranti nei confronti delle autrici, mentre lo si è molto di più nei confronti degli autori. È anche importante che cambi la mentalità dei lettori, ma perché succeda è fondamentale che l'offerta sia paritaria.»

### **Tu poi sostieni da sempre l'editoria indipendente.**

«Sì, perché ci sono realtà molto valide ma che non hanno le possibilità dei grandi nomi, che invece dettano legge. Le case editrici indipendenti risentono moltissimo delle azioni delle major, e questo purtroppo condiziona le loro scelte editoriali penalizzando sia se stesse che gli autori e le autrici che vorrebbero emergere.»

### **Cosa pensi dell'editoria a pagamento (EAP)?**

«È una realtà che non dovrebbe esistere. Dico sempre ai miei autori e alle mie autrici di non cedere al primo editore che promette pubblicazioni a fronte di un pagamento anche di migliaia di euro. Quella non è editoria, è servizio di stampa e basta, anche perché dietro, molto spesso, ci sono pochissima cura e promesse disattese.»

### **Hai qualche dritta da dare a chi vorrebbe intraprendere una strada professionale nell'editoria, che sia blogger, autore, autrice, editor, ufficio stampa o altro?**

«La formazione è fondamentale. Occorre studiare, informarsi, leggere tantissimo. Poi è importante avere fiducia in se stessi ed essere fedeli a chi si è, le copie non piacciono. È più faticoso emergere essendo originali, ma le soddisfazioni che deriva-



no da sacrifici e difficoltà sono nettamente superiori alla fatica. È importante anche cercare il confronto con le altre persone, colleghi e addetti ai lavori, solo così è possibile crescere e arricchirsi sia dal lato professionale che da quello umano.»

### **Hai progetti per il futuro?**

«Progetti ne ho, sì, ma non è ancora il momento di lavorarci. Quando faccio qualcosa voglio poter dedicare appieno, quindi per adesso mi concentro su LeggIndipendente e La Sinossi, poi, a tempo debito, prenderò in mano altri progetti.»

L'intervista si conclude dopo quasi un'ora in cui abbiamo parlato di editoria, ma anche di famiglia e futuro. Siamo entrambe d'accordo che tutto l'impegno di adesso, gli sforzi e i compromessi necessari a far collimare tutto, siano domani un ottimo esempio per i nostri figli. Stiamo dimostrando loro che, con passione e dedizione, si possono raggiungere gli obiettivi, servono solo costanza, coraggio e un pizzico di anticonformismo. Soprattutto però serve avere un sogno; Virginia Villa è riuscita a dare vita al suo perché non ha mai mollato, reinventandosi quando necessario. Non so voi, ma io sono davvero curiosa di assistere alla sua prossima evoluzione.



# APPROFONDIMENTI

A woman in a floral dress is floating upside down in dark water. Her head is at the bottom, and her feet are at the top. The water is dark with some light reflections, creating a somber and contemplative atmosphere.

## STORIA

**Anna Maria Mozzoni:  
un pilastro dell'emancipazione femminile**

di Serena Pisaneschi

## ARTE

**Julia Margaret Cameron:  
fotografa ritrattista "fuori fuoco"**

di Debora Menichetti

## ATTUALITÀ

**Christine Jorgensen:  
quando nascere donna non è una questione  
di genetica**

di Serena Pisaneschi



# Anna Maria Mozzoni: un pilastro dell'emancipazione femminile

di Serena Pisaneschi

**Giornalista, docente, e soprattutto attivista per i diritti delle donne, è stata maestra di democrazia per tutti. Le sue battaglie per l'istruzione, il voto femminile, i diritti delle lavoratrici (ma contro le "tutele" che giudicava pericolose), ne fanno una colonna dell'Italia più illuminata e moderna.**



Suffragette

Nella storia della conquista dei diritti umani, la donna ha sempre dovuto combattere battaglie lunghe e tormentate. Ogni conquista è stata costruita mattone su mattone grazie a un grande lavoro di perseveranza e dedizione, svolto da donne troppo spesso lasciate in ombra. **Anna Maria Mozzoni** è stata una di quelle donne che, dall'inizio del 1860 fino al 1920, anno della sua morte, ha lottato senza posa per quello in cui credeva: l'emancipazione femminile.

Nata a Milano nel 1837 in una famiglia di larghe vedute, Mozzoni cresce in un ambiente in cui si incoraggia l'educazione femminile. Dopo alcuni anni passati in collegio, di cui non sopporta le ide-

e bigotte e conservatrici, torna a casa e completa la sua formazione grazie alla biblioteca di famiglia ricca di testi illuministi e risorgimentali. Ed è proprio nel momento storico che l'Italia sta vivendo, il [Risorgimento](#) appunto, che Anna Maria pone le basi per la sua rivoluzione, lottando anche per un risorgimento femminile.

Nel 1864 pubblica *La donna e i suoi rapporti sociali*, nel quale intende sradicare la donna dal ruolo di madre e moglie, ma sa molto bene che è impossibile rovesciare d'un colpo una mentalità vecchia di millenni. È fondamentale procedere per gradi, a cominciare dal diritto all'istruzione e al lavoro, e da una riforma del diritto di famiglia, solo così è possibile formare una donna pienamente consapevole. Sulla scia di questa convinzione, pubblica *La donna in faccia al progetto del nuovo Codice Civile Italiano* e *Un passo avanti nella cultura femminile. Tesi e progetto*, rispettivamente nel 1865 e 1866, per ribadire con forza i cambiamenti necessari all'emancipazione femminile.

Negli anni seguenti l'attività di Mozzoni si fa più intensa. Nel 1870 traduce *The Subjection of Women* di John Stuart Mills con il titolo *La servitù delle donne*, un testo considerato una pietra miliare del femminismo. Nello stesso anno è chiamata a insegnare filosofia morale al liceo femminile "Maria Gaetana Agnesi", dove conosce [Maria Antonietta Tognani](#), ovvero la "Marchesa Colombi", con la quale, nell'anno successivo, terrà alcune conferenze. È del 1877 la sua partecipazione al Congresso di Ginevra per l'abolizione delle norme sulla prostituzione e, sempre nel 1877, presenta in Parlamento una mozione per il voto politico alle donne. Nel 1878 Mozzoni viene scelta per rappresentare l'Italia al Congresso internazionale per i diritti delle donne che si tiene a Parigi e negli anni fra il 1870 e il 1890 collabora, insieme ad altre grandi giornaliste e scrittrici dell'epoca, al periodico *La Donna*, fondato da [Gualberta Alaide Beccari](#), una testata che sarà teatro perfetto per portare avanti la sua lotta.

Durante il suo cammino, Mozzoni ha incontrato molte altre donne con le quali ha condiviso idee e progetti, tra loro Anna Kuliscioff. Con quest'ultima fonderà nel 1881 la Lega promotrice degli interessi femminili, ma purtroppo si scontrerà con le leggi per la tutela nell'ambito del lavoro. Infatti Kuliscioff sostiene che fosse necessario varare delle leggi speciali per il lavoro femminile, al pari di quello minorile, mentre Mozzoni afferma che queste tutele servirebbero solo a "indebolire" la posizione lavorativa della donna, favorendo quindi disparità salariale ed esclusione dal lavoro. A questo proposito è celebre una sua frase: «*Operaie, non chiedete tutela, esigete giustizia*».

La battaglia per il diritto al voto procede anche nei primi anni del Novecento. Nel 1902 è cofondatrice della Alleanza femminile per il suffragio e nel 1906 presenta una nuova petizione in Parlamento per il voto politico alle donne; tra le firme figurano quelle di Teresa Labriola e Maria Montessori.



Anna Maria Mozzoni



Anna Maria Mozzoni ha passato oltre quarant'anni della sua vita a lottare per l'emancipazione femminile. Ha usato tutti i canali a disposizione, dalla carta stampata alla politica, alla cultura, in un momento storico in cui le donne contavano davvero poco. La sua perseveranza dev'essere d'esempio anche adesso che, nonostante siano passati cento anni dalla sua morte e oltre cento-cinquanta dalla sua fervente attività, non c'è ancora quella totale conquista dei diritti che tanto agognava. È stata una donna che non si è arresa ed è anche grazie a lei se la parità di genere ha mosso grandi passi. Perché quello che scriveva nel lontano 1864 è sempre stato un pensiero imprescindibile che non tutti, ancora, hanno recepito. «Non dite più che la donna è fatta per la famiglia, che nella famiglia è il suo regno e il suo impero! Le son queste vacue declamazioni come mille altre di simil genere! Ella esiste nella famiglia, nella città, in faccia ai pesi e ai doveri; di questi all'infuori, ella non esiste in nessun luogo.»



Suffragette in marcia - New York 1915



# Julia Margaret Cameron: fotografa ritrattista “fuori fuoco”

di Debora Menichetti



«Dal primo momento ho maneggiato il mio obiettivo con tenero ardore ed è diventato per me una cosa vivente, con voce e memoria e vigore creativo».



Julia Margaret Cameron - Foto di Henry Herschel Hay Cameron

La fotografia deve allontanarsi dall'essere uno strumento di riproduzione meccanica e il fotografo deve avere la libertà di interpretare e creare la propria visione del mondo, era questa l'idea rivoluzionaria di [Julia Margaret Cameron](#). Osservando i suoi ritratti emerge un'arte fotografica che si avvicina a come i suoi occhi vedevano. Con Cameron nasce la più audace e riuscita applicazione dei principi delle belle arti alla fotografia, realizzata per sé e per chi può comprenderla.

Julia Margaret Cameron era una fotografa inglese dell'800, nata a Calcutta nel 1815 da James Pattle, un ufficiale inglese della British East India Company, e Adeline de l'Etang, aristocratica francese. In età scolare fu mandata dalla famiglia in Francia, dove ricevette un'istruzione appropriata al suo ceto sociale. Nel 1838 tornò in India per sposare Charles Hay Cameron con il quale ebbe sei figli e altrettanti ne adottò. L'impegno con i figli non le impedì di partecipare attivamente alla vita

sociale e culturale del suo tempo: quando, nel 1848, la coppia si trasferì a Londra, Julia si inserì ben presto nella vita culturale della città frequentando personaggi illustri, artisti, intellettuali, scrittori.

Nel 1860 la famiglia Cameron acquistò una proprietà nell'isola di Wight. La proprietà venne chiamata *Dimbola Lodge* e ospita tuttora un museo e una mostra fotografica di Cameron. Fu proprio qui che, all'età di quarantotto anni, Julia si avvicinò all'arte fotografica; la fotografia, inizialmente impiegata per riempire la solitudine dovuta alla lontananza dai figli ormai grandi e dal marito rientrato nel Ceylon per seguire gli affari, divenne la sua ragione di vita con l'intento di catturare tutta la bellezza che era venuta prima di lei, ispirandosi a poemi e leggende.



Julia Margaret Cameron - Ritratto di fanciulle

Le parole di Cameron rivelano un inizio da dilettante pieno di determinazione nei confronti della fotografia: «Ho iniziato senza alcuna conoscenza dell'arte» ha scritto. «Non sapevo dove posizionare la mia scatola scura, come mettere a fuoco la mia modella, e la mia prima immagine l'ho cancellata con costernazione strofinando la mano sul lato opaco del vetro.»

Donna eccentrica e di grande carisma, riuscì a trasformare un timido approccio iniziale in una esuberante passione che la porterà a essere una fotografa fuori dagli schemi e dai metodi non convenzionali, a partire dalla preparazione degli scenari fotografici fino alla stampa, che eseguiva lei personalmente, adottando una tecnica volutamente “sporca” per dare enfasi e un aspetto etereo ai suoi scatti.

La Cameron fu un vulcano di creatività; il suo ardore la condusse verso lo studio delle immagini che divennero una vera e propria rivoluzione dell'arte fotografica del tempo. Il suo ossessivo e minuzioso studio dei ritratti e delle scene teatrali, che oggi vengono paragonati alla pittura contemporanea, conferì ai suoi lavori un aspetto trasognante ed evocativo. La critica non apprezzò pienamente le sue opere, le ridicolizzò definendole “sciatte”, il risultato di una scarsa abilità nel maneggiare la macchina fotografica, ma questo non le impedì, nella sua breve carriera (1864-1875), di proseguire il suo operato. Realizzò una vasta produzione di immagini senza rinunciare alla sua visione artistica della fotografia; i suoi affascinanti ritratti e studi di figure su temi letterari e biblici non avevano precedenti ai suoi tempi e rimangono tra le fotografie vittoriane più ammirate ancora oggi, influenzando gran parte della fotografia moderna. Fra le opere che le diedero maggior notorietà è da ricordare l'illustrazione de *Gli idilli del re*, una serie di dodici poemi di **Alfred Tennyson**.



Inoltre, i ritratti della Cameron sono particolarmente significativi perché sono le uniche fotografie esistenti di personaggi famosi di quel periodo storico, diventando così risorse inestimabili. Tra i personaggi che passarono per il suo obiettivo ci sono Charles Darwin, Lord Alfred Tennyson, Robert Browning, John Everett Millais, William Michael Rossetti, Edward Burne-Jones, Ellen Terry e George Frederic Watts.

Nell'autobiografia incompiuta *Annals of my Glass House* (1889), Julia dice: «Quando avevo davanti alla macchina fotografica uomini di tale levatura, tutta la mia anima si sforzava di fare il suo dovere nei loro confronti registrando fedelmente nello stesso tempo la grandezza del loro io interiore e le caratteristiche esteriori. La fotografia fatta con questo spirito era quasi l'incarnazione di una preghiera».

La Cameron usava il metodo del collodio umido, molto utilizzato nell'800. Grazie alla sperimentazione di tale metodo, Julia si distinse tra i numerosi fotografi donando alla fotografia la sua impronta, nel vero senso della parola. Tempi di esposizione molto lunghi, la scelta di usare una messa a fuoco morbida (insegnata da **David Wilkie Wynfield**), scrupolosità dei dettagli, sia per l'allestimento della scena che per la scelta dei modelli e costumi utilizzati. Sviluppava personalmente i master fotografici senza fare troppa attenzione a maneggiare le lastre di vetro umide, lasciandovi spesso impresse le impronte delle sue mani.

Il suo atteggiamento verso la macchina fotografica era istintivo, un approccio che si distaccava molto da quello dei suoi colleghi, che puntavano al raggiungimento della perfezione dell'immagine e della tecnica. Trattava la fotografia come un'arte, non solo come una scienza: «[...] La mia aspirazione è di nobilitare la fotografia e di assicurarle il carattere e le qualità di una grande arte combinando insieme il reale e l'ideale e nulla sacrificando della verità pur con tutta la possibile devozione alla poesia e alla bellezza.»

Julia difese il suo stile affermando che per lei la fotografia non era solo una rappresentazione del reale, ma un mezzo per esprimere un mondo simbolico, immaginario e interiore. La maggior parte delle sue fotografie trovò maggiori consensi tra i pittori Vittoriani preraffaelliti che tra i fotografi e critici dello stesso periodo. [I suoi scatti sono carichi di un'aura sospesa di misticismo, tenerezza e sensualità.](#) I volti che immortalava emergono dall'ombra e sono espressivi, malinconici, molto ravvicinati e soprattutto di un formato grande quasi come il reale. Amici, parenti, figli, nipoti e cameriere vennero, volenti o nolenti, di volta in volta trasformati in eroine bibliche, putti rinascimentali, damigelle e cavalieri medievali.

La sua carriera di fotografa non tardò ad affermarsi; fu la prima donna ammessa alla Royal Photographic Society di Londra e dopo diciotto mesi dal suo primo scatto documentato (1864) aveva venduto ottanta stampe al Victoria and Albert Museum. Grazie, inoltre, al suo acuto senso degli affari, esibì, pubblicò e commercializzò le sue fotografie, curando tutto nei minimi dettagli registrando ciascuna delle sue fotografie presso l'ufficio del copyright e tenendo quaderni dettagliati delle sue realizzazioni. È questa una delle ragioni per cui tante delle sue opere sopravvivono oggi. Nel 1875 gli affari del marito la portarono a trasferirsi nel Ceylon dove, a causa dell'irreperibilità dei materiali, non riuscì a proseguire il suo lavoro. Gli ultimi anni di Julia sono stati senza fotografia: muore a Ceylon il 26 gennaio 1879 a sessantaquattro anni. Nel 1926 fu pubblicata un'edizione delle sue opere fotografiche la cui introduzione venne curata dalla famosa scrittrice **Virginia Woolf** di cui era prozia materna.





# Christine Jorgensen: quando nascere donna non è una questione di genetica

di Serena Pisaneschi

**Pioniera del movimento LGBTQ, ha fatto della sua vita un esempio elevandosi a portavoce della rivoluzione sessuale tra gli anni '50 e '70. Donna nata in un corpo maschile, ha dimostrato che con coraggio e perseveranza è possibile diventare autentici.**



Christine Jorgensen

Nel 1926, nel Bronx, noto quartiere di New York City, nasceva **George William Jorgensen jr** ovvero **Christine**, una bambina che di maschile portava solo il nome, perché la natura che sentiva crescere dentro di sé era essenzialmente femminile. Fin da piccola, **Christine** si sentiva diversa dagli altri bambini. Timida e introversa, era estranea ai canoni che caratterizzavano le esigenze di mascolinità tipiche del suo genere, percependo se stessa come una donna intrappolata in un corpo di uomo.

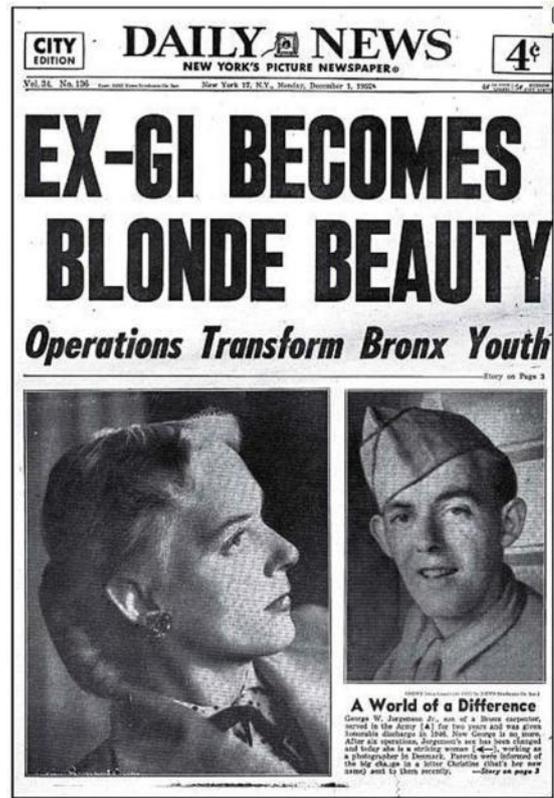
Si diplomò al liceo durante la Seconda guerra mondiale e si arruolò nell'esercito. Scelta ardua

considerando che, a quel tempo, i militari omosessuali venivano congedati con disonore e rischiavano addirittura la corte marziale, ma Jorgensen ha spiegato le sue ragioni: «Volevo essere accettato nell'esercito per due motivi. Il primo era il mio grande desiderio di appartenere, di essere necessario e di unirmi al flusso di attività intorno a me. Secondo, volevo che i miei genitori fossero orgogliosi di me.»

Dopo il congedo frequentò dei corsi professionali, ma non si ritenne soddisfatta della propria vita. In continuo movimento alla ricerca di sé, venne a conoscenza dell'esistenza di un intervento chirurgico per la riassegnazione del sesso. Smossa da questa nuova scoperta, iniziò ad assumere estrogeni femminili e decise di recarsi in Svezia per farsi operare. Durante uno scalo a Copenaghen conobbe il dottor [Christian Hamburger](#), endocrinologo specialista in terapia ormonale riabilitativa, e decise di seguire il trattamento ormonale sotto la sua supervisione. Poco dopo, Christine ottenne il permesso di sottoporsi a una serie di operazioni chirurgiche e, il 24 settembre 1951, le fu eseguita un'orchietomia. Questo primo intervento ebbe il potere di darle speranza e buonumore, spingendola verso un cambiamento "estetico" che andava di pari passo con la sua natura intima, e così, nel novembre del 1952, si sottopose a una penectomia.

Tornò in America un mese più tardi e, il 1° dicembre, sulla prima pagina del *New York Daily News*, apparve un articolo intitolato *Ex-GI diventa bionda bellezza: le operazioni trasformano la gioventù del Bronx*. Christine venne accolta con clamore e salì subito alla ribalta. Pur non essendo stata la prima donna a essersi sottoposta al cambio di sesso – quel tipo d'interventi erano già stati eseguiti in Germania tra gli anni '20 e '30 – Christine era stata la prima a seguire anche una terapia ormonale e la stampa esaltò sia il patriottismo di ex militare che la bellezza femminile. Non passò molto tempo, però, prima che venisse attaccata con odio e discriminazione, come succede alla maggior parte dei membri della comunità LGBTQ. I giornalisti scoprirono che, nonostante gli interventi di rimozione degli organi genitali, Christine non aveva una vagina e la bollarono come "maschio alterato", scatenandole contro quella che oggi verrebbe chiamata *shitstorm*. Fu solo nel maggio del 1954 che Christine poté sottoporsi all'intervento finale di vaginoplastica, riuscendo finalmente a sentirsi completa.

Si può dire che tutta la vita di Jorgensen sia stata un palcoscenico. Possiamo immaginare quanto fossero state tormentate la sua infanzia e la sua adolescenza, sentendosi diversa e senza un posto nel mondo. Poi George – che è sempre stato Christine – finalmente ha trovato la sua strada e ha sfruttato la sua storia per sostenere la transessualità ed elevarla dal grado di perversione e mostruosità con cui era vista portandola a essenza di sé. Ha



Daily News 1 dicembre 1952



sfruttato la sua immagine per farsi portavoce instancabile del movimento, ha girato università, ispirato film e scritto libri; il suo [\*Christine Jorgensen: a Personal Autobiography\*](#) ha venduto quasi quattrocentocinquantamila copie. Ha anche subito cattiveria e ingiustizie però, come quando, in tv, le chiesero dettagli sulla vita amorosa con sua “moglie” o quando le negarono la possibilità di sposarsi con Howard J. Knox perché nel certificato di nascita figurava ancora come maschio. A dimostrazione che spesso le angherie di estendevano anche a chi le era a fianco, lo stesso Knox perse il lavoro dopo essere diventato noto.

Tutto questo non ha mai scoraggiato Christine Jorgensen, che ha continuato per il resto della vita a far conoscere la sua storia e sensibilizzare il mondo, dando vita a quella che, poi, è diventata una vera e propria rivoluzione sessuale. «Sono molto orgogliosa ora, guardando indietro, di essere stata sull'angolo della strada trentasei anni fa quando iniziò il movimento. Era la rivoluzione sessuale che stava per iniziare con o senza di me. Potremmo non averla iniziata, ma gli abbiamo dato un bel calcio nei pantaloni». Questo affermava Christine in un'intervista al *Los Angeles Times* poco prima della sua morte, avvenuta il 3 maggio del 1989 a causa di un cancro.

Nel 2019 Christine Jorgensen è stata riconosciuta come una dei primi cinquanta “pionieri ed eroi” inclusi sul Muro d'Onore del movimento LGBTQ nazionale, all'interno del Monumento Nazionale Stonewall, dedicato ai diritti e alla storia del movimento LGBTQ.



Christine Jorgensen nella sua casa a Laguna Beach, nel 1977

# RECENSIONI

***Insegnami la tempesta* di Emanuela Canepa**

a cura di **Paola Giannò**

***Pregnancy comic journal* di Sara Menetti**

a cura di **Sara Simoni**

***Morgana* di Michela Murgia e Chiara Tagliaferri**

a cura di **Erna Corsi**





**Emanuela Canepa**

## ***Insegnami la tempesta***

di Paola Giannò



**Tre donne profondamente legate tra loro, eppure in costante fuga l'una dall'altra. Perché ogni legame d'amore può diventare una prigione, e ogni distacco trasformarsi in battaglia.**

Dopo il suo romanzo d'esordio *L'animale femmina*, con il quale vinse all'unanimità il Premio Calvino nel 2017, **Emanuela Canepa** pubblica nel 2020 *Insegnami la tempesta*, edito da Einaudi.

Ancora una volta l'autrice rivolge lo sguardo al mondo femminile mostrandoci tre donne, Emma, Matilde e Irene, le cui vite si intrecciano e si allontanano, dando voce alle loro fragilità e alla loro forza nonché ai conflitti anche burrascosi che le vedono protagoniste.

Emma è in perenne contrasto con la figlia Matilde; ha interrotto improvvisamente e da molti anni i rapporti con l'amica Irene e di quella vecchia storia non ne ha più voluto parlare neanche con Fausto, che da sempre la sostiene ed è anche colui che, con i suoi modi misurati, riesce a restituire un minimo di tregua a quel difficile rapporto madre/figlia.

Con un linguaggio che scorre pacato, l'autrice ci fa riflettere su come, in legami affettivi importanti, possa prevalere l'incapacità di comunicare e di manifestare i sentimenti per timori che razionalmente non avrebbero alcun motivo di esistere, ma che si intrufolano nei rapporti con una perversione sotterranea tale da rendercene anche inconsapevoli.

L'autrice caratterizza i tre personaggi femminili, simili e diversi allo stesso tempo, in modo preciso. Con grande abilità riesce a mantenere uno sguardo neutro, quasi asettico, sui loro vissuti tanto che, durante la lettura, verrebbe quasi voglia di prendere prima l'una e poi l'altra per le spalle per scuoterle dal loro immobilismo emotivo. Come fanno a non urlarsi, a non farsi trascinare dalla rabbia sepolta, dalla necessità impellente di sapere? È un mistero.

**Canepa** rimane regista immobile al di sopra di tutto quanto accade, mantiene un occhio distante durante tutta la narrazione. Solo nel finale qualcosa cambia, ma ovviamente lo spoiler è tassativamente vietato.

# Sara Menetti



## Pregnancy Comic Journal

di Sara Simoni



**Se nel vostro immaginario la gravidanza non è solo cuori, sorrisi di felicità a trentadue denti e una realtà che improvvisamente diventa a tinte rosa, allora non potete non leggere il fumetto di Sara Menetti.**

Come si fa a essere pronti per l'arrivo di un figlio inatteso? In *Pregnancy Comic Journal – Diario a fumetti di una gravidanza inaspettata* (Feltrinelli) **Sara Menetti** racconta la sua gravidanza e il percorso di accettazione di una vita che cambia tanto velocemente quanto cambia il corpo. In questo *reportage* a fumetti, la narrazione inizia dalla scoperta della gravidanza e si conclude con le pagine bellissime e intense dedicate al momento del parto. I capitoli vengono cadenzati dalle settimane di gestazione, intervallati da “focus on” che portano sotto l'obiettivo del lettore le emozioni e le preoccupazioni che Sara e Dario stanno vivendo in quel preciso momento (“F.A.Q.”, “La Toxoplasmosi”, “Tentazioni”, “Libertà”...). I disegni colpiscono al primo sguardo per lo stile personale molto espressivo e per la scelta dei colori (beige, rosa e marrone). La pagina è usata in modo funzionale al racconto, infatti alle classiche strisce si affiancano pagine affollate, di “delirio”, efficacissime nel rendere su carta emozioni, sensazioni e anche nevrosi. L'ironia la fa da padrona ma non per questo la narrazione risulta artefatta... anzi, forse la rende più vera. Sara Menetti, con la sua scrittura, ha il dono di portarti vicino a lei durante un percorso personale che piano piano diventa universale. Sfogliando le pagine viene naturale immedesimarsi e si passa dal ridere di gusto al commuoversi fino alle lacrime, per poi tornare a ridere di nuovo. Se nel vostro immaginario la gravidanza non è solo cuori, sorrisi di felicità a trentadue denti e una realtà che improvvisamente diventa a tinte rosa, allora non potete non leggere il fumetto di Sara Menetti. Se avete figli, se li state aspettando, se siete sicuri di non volerne o se sperate che arrivino presto, dentro queste pagine troverete un racconto onesto, solidarietà ed empatia. La forza di *Pregnancy Comic Journal – Diario a fumetti di una gravidanza inaspettata* è riconoscere con spontaneità, naturalezza e tanta ironia il diritto di una coppia di aver paura di abbandonare quelle piccole e felici abitudini consolidate, di avere dubbi, di sentirsi pietrificati e sopraffatti dai pensieri, mentre un piccolo “ninja” si fa spazio nella vita fuori e dentro la pancia. Sara Menetti nasce a Bologna nel 1984. Dopo gli studi alla Scuola Internazionale di Comics di Firenze, lavora come fumettista e illustratrice freelance per agenzie e case editrici italiane e straniere. Dal 2013 fa parte del collettivo [Mammaiuto](#), con il quale ha pubblicato il volume *Fototessere*, i carnet di viaggio *Tokyo. Un viaggio illustrato* e *Lisboa. Diário de viagem*, e la raccolta *Pupe*. Per Feltrinelli Comics ha pubblicato *Centimetri*, storia breve contenuta nell'antologia *Post Pink* (2019).



# Michela Murgia e Chiara Tagliaferri

## *Morgana*

di Erna Corsi



Le autrici con questo libro scritto a quattro mani ci raccontano la storia di alcune donne che per la società risultano difficili da collocare a causa della loro personalità unica e strabiliante. Il successo è tale da spingere le due autrici a proporre una serie di podcast, ognuno

dedicato a una donna controcorrente, strana, esagerata o pericolosa. **Una Morgana.**

*Morgana*, di **Michela Murgia** e **Chiara Tagliaferri** (Oscar Mondadori, 2019), è stato dedicato a **Claudette Colvin**, la prima donna nera che non rispettò la separazione fra bianchi e neri sul bus: si sedette nei posti proibiti perché era spossata dal peso del suo pancione. Ma Claudette era una quindicenne povera, nubile e incinta di un uomo sposato, fu deciso che non andava bene come esempio per le masse, così venne reso famoso lo stesso gesto coraggioso fatto da **Rosa Parks**, attivista per i diritti civili e proveniente da una famiglia rispettabile.

Lo stesso criterio, ma rovesciato, è stato utilizzato per scegliere le donne che vengono raccontate in questo libro. Donne libere, forti, spesso denigrate o emarginate per aver rifiutato il ruolo che veniva loro imposto dalla famiglia o dalla società. Ne risulta una sorta di “Racconti della buonanotte per donne ribelli”, che vuole andare oltre ogni etichetta regalandoci un punto di vista diverso sui fatti, riportandoci all’essenza delle persone, oltre ogni apparenza e giudizio.

La scelta personale di Moana Pozzi l’ha resa una donna felice, ma ancora oggi la Disney in Italia rifiuta di utilizzare quel nome per i suoi personaggi. La vita di Tonya Harding ci insegna che «esiste un confine tra il desiderio di essere amate e l’obbligo di essere amabili». Santa Caterina da Siena affrontò il patriarcato e la misoginia della Chiesa, in un’epoca in cui più che mai si chiedeva alle donne solo silenzio e obbedienza. Con loro Grace Jones, le sorelle Brontë, Moira Orfei, Marina Abramović, Vivienne Westwood, Zaha Hadid e Shirley Temple con i suoi cinquantasei boccoli perfetti: sono Morgane, sono ragazze che tua madre non approverebbe, sono donne che aprono una nuova strada verso un luogo che prima non c’era. Le loro storie e quelle di molte altre vengono raccontate dalle autrici anche nei numerosi podcast che potete ascoltare gratuitamente in rete. Abbiamo bisogno di persone come loro, sia per scardinare l’idea che una donna possa stare sullo stesso piano di un uomo solo facendo tutto quello che fa lui però all’indietro e sui tacchi a spillo, sia per andare oltre e autodeterminarsi nella libertà delle proprie scelte, a prescindere da canoni e confronti che ci vorrebbero ancorate inesorabilmente nel fango degli stereotipi. Claudette Colvin fu la donna sbagliata seduta al posto giusto, «Morgana senza averlo saputo mai».

## CHI SIAMO

**Serena Pisaneschi** vive a Pistoia, dove lavora come impiegata amministrativa. È tra gli autori dell'antologia *Il grande racconto di Renoir*, volume della collana Artistica di Edizioni della Sera, e dell'antologia *Bambini in pausa* Meligrana editore. Scrive recensioni per i blog [LeggIndipendente](#) e [libriamoci913](#). Fa parte dello staff del laboratorio di scrittura *I Parolanti*, è presente come autrice nella pubblicazione a marchio I Parolanti [#drabble – 60 storie in 100 parole](#). Nel suo blog [fatelargoisognatori](#) pubblica racconti, poesie e recensioni.

**Cinzia Inguanta** fiorentina di nascita, veronese di adozione, giornalista pubblicista dirige *Radio Popolare Verona* dal 2015, già direttrice del magazine [Verona-IN](#) con il quale continua a collaborare coordinando la redazione cultura e spettacoli. Nel 2006 cura la pubblicazione di *La Chiesa di Verona in Sinodo* e di *Il IV Convegno Ecclesiale Nazionale*, nel 2007 di *Nel segno della continuità*. Nel 2011 l'esordio letterario con il romanzo *Bianca* (Bonaccorso Editore). Alcune sue poesie sono pubblicate nel 2° volume della *Raccolta di Poesie* del Simposio permanente dei poeti veronesi, [altre](#) nella sezione Opere Inedite sul blog dedicato alla poesia di Rainews.

**Valentina Bazzani** nasce a Vicenza, nel novembre del 1990 ma, ad appena due anni lascia il Veneto per trasferirsi con la famiglia in Emilia Romagna. Pubblica nel 2011 il suo primo romanzo *Guardati con i miei occhi* (Arduino Sacco Editore). Nel 2013 pubblica il romanzo *Per tutto il tempo che ci resta* (Rupe Mutevole edizioni). Nel 2014 pubblica per Butterfly Edizioni il racconto *L'amore non si nega a nessuno*, prima opera sul disturbo bipolare. Seguono *Sei il mio respiro*, *L'illusione di noi*, *Don't let me in*, *Il lato oscuro dell'amore* e nel 2020 *Il faro dei desideri inespressi* (Libromania). Ha scritto per il magazine letterario *Babette legge per voi*, per il quale ha curato il progetto dedicato al mondo di Wattpad "The Babbers". La scrittura è per lei passione e medicina.

**Erna Corsi**, veronese, lavora come graphic designer. Lettrice assidua, appassionata di teatro, curatrice di antologie. Ha pubblicato il romanzo *Alla fine dell'asfalto* e gli illustrati per bambini *Ci vorrebbe un amico* e *Buonanotte, buonanotte Carotina*. I suoi racconti sono presenti in varie raccolte. Collabora con il giornale on-line *Verona In*, con il caffè letterario *I Parolanti* su Facebook e con il nuovo portale online per l'editoria [Other Souls](#).

**Paola Giannò** vive a Firenze, dove lavora come impiegata. Nel tempo libero ama leggere e scrivere di ciò che legge. Ha esordito con la pubblicazione del racconto *Estate all'interno* della raccolta *Il grande racconto di Renoir* della collana Artistica e nel 2020 con la pubblicazione del racconto *Piccole donne* nella raccolta *Bambini in Pausa* edito da Meligrana. Su FB ha ideato e cura il progetto "Progetto Alice – Affidamento familiare", con l'intento, attraverso libri e film, di diffondere la cultura dell'affido familiare.

**Paola Gradi**, fiorentina, è laureata in lingue e letterature straniere e si occupa di editing e traduzioni. Scrittrice per diletto, ama i gatti, le piante grasse e strimpellare il suo pianoforte.

**Elena Marrassini** è nata a Firenze nel 1970 e vive a Pistoia. Ha una laurea in Scienze dell'Informazione e lavora a Firenze come informatico. Ogni giorno, nel tratto di strada ferrata che separa le sue due città pensa a delle storie. Ha vinto il *Premio Letterario Nazionale Bukowski* sezione racconto e a marzo 2019 è stata pubblicata la sua prima raccolta di racconti: *Briciole* (Giovane Holden edizioni). Nel 2019 un suo racconto è stato inserito nell'antologia *Decanterone*, a cura di Erasmo Edizioni, con cui ha pubblicato anche un altro racconto per l'antologia *Il buio* (2020). Altri suoi racconti sono stati pubblicati sulla rivista online toscana [Arteventi News](#) e a settembre 2020 un suo racconto è apparso sul numero 21 di [Opera Nuova - Rivista Internazionale di Scritture e Scrittori](#).

**Laura Massera**, diploma di maestra d'arte applicata e diploma di laurea in lingue e civiltà della Cina a Ca' Foscari, Venezia. Fondatrice dell'associazione culturale [Echidna Editing](#) e del relativo gruppo Facebook [I Parolanti](#) ha all'attivo cinque romanzi di cui tre in riscrittura, uno come ghost writer e uno ancora in vendita online per [Damster Edizioni](#), cinque antologie e un racconto lungo in divenire sulla piattaforma Wattpad. Editor dal 2014, ha sempre frequentato il mondo dell'editoria, in parallelo sia come febbrile lettrice che come scrittrice con ancora tanto da imparare in entrambe le attività.

**Debora Menichetti**, nasce a Pistoia il 24 maggio del 1971, è laureata in Ingegneria elettronica. Le sue passioni sono l'arte, il cinema e i libri. Ama lo sport e lo pratica con costanza: «Allenarmi mi aiuta a ritrovare la fiducia in me stessa, perché per me lo sport va ben oltre la salute ed il benessere. Qualsiasi attività fisica richiede resilienza, determinazione e motivazione, proprio come nella vita.»

**Sara Simoni** è nata a Pistoia nel 1982 e vive ad Agliana. È laureata in biotecnologie mediche e lavora in un laboratorio dove svolge analisi del DNA. Maniaca delle liste e dell'organizzazione, gattara e aspirante panificatrice. Accanita lettrice e appassionata di editoria, predilige storie familiari e romanzi di formazione per ragazzi. Divora graphic novel e manga giapponesi. È una delle fondatrici del circolo di lettura della biblioteca comunale di Rufina, con il quale ha letto più di ottanta romanzi. Collabora con il gruppo [Testarde](#), un collettivo di artisti indipendenti che utilizza molteplici livelli di espressione (tessuti aerei, teatro, musica) per sviluppare progetti di cooperazione artistica.



L'af

L'ALTRO  
FEMMINILE  
DONNE OLTRE IL CONSUETO